

Avv. Carmine Alvino

www.settearcangeli.it

<https://www.youtube.com/@avv.carminealvino9057>

ABBASSAMENTO DI SAN GABRIELE:

❖ **Obiettivo strategico:** degradare il ruolo, i compiti e la collocazione celeste di San Gabriele dislocandolo dalla posizione apicale dallo stesso scritturisticamente detenuta, come in Lc 1,19 per portarlo nel penultimo grado delle classificazioni celesti.

❖ **Autori dell'abbassamento:** pseudo - Dionigi Aeropagita ; S. Gregorio Magno.

❖ **Opera:**

- Gerarchie Celesti cap. VIII/2/IV «*E non riconosciamo ancor più nettamente questa distinzione gerarchica degli angeli...vedendo che chiama l'arcangelo Gabriele e gli dice: «Fai intendere questa visione al profeta? (Daniele VIII, 16)...*».

- Omelia 34: «*Dunque abbiamo enunciato nove ordini di angeli, che sappiamo essere, per testimonianza della Sacra Scrittura, angeli, arcangeli, virtù, potestà, principati, signorie, troni, cherubini e serafini ... Nella lingua Graeca, infatti, i nunzi si chiamano angeli, mentre i nunzi sommi si chiamano arcangeli ... Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele*».

❖ **Periodo di realizzazione :** V° - VI° secolo.

❖ **Corollari liturgici :** Violazione del "Missus Est".





La *dottrina classica degli Angeli* ha abbassato abusivamente la posizione di San Gabriele, colui che sta al cospetto di Dio, secondo l' Evangelo di Luca, portandolo dal Coro serafico, fino all' 8° e penultimo Coro angelico, nell'ambito della più infima gerarchia. Gabriele conseguentemente da Serafino, a diretto contatto con l'Altissimo, è stato ricollocato nella Gerarchia più infima degli Angeli, al di sopra soltanto del semplice Coro degli Angeli custodi.

E tale contrasto risulta essere ancor più drammatico se riflettiamo sulla circostanza che la presenza di S. Gabriele determina la sicura provenienza del messaggio celeste direttamente dall' Entità Suprema: Dio, perché egli attesta e autentica, *come una sorta di notaio celeste*, che quel medesimo messaggio di salvezza, provenga direttamente da Dio e non da altri e per questo, ha natura cogente.

Dunque l' interrogativo che si pone immediatamente alle nostre coscienze sta proprio nella corretta individuazione della collocazione celeste di S. Gabriele, al fine di verificare anche la preminenza o meno del messaggio dallo stesso comunicato a Maria Vergine!

Gabriele infatti, sconta con Michele, *uno sdoppiamento della sua persona angelica*, sospesa tra 8° e 1° Coro, con relativa difficoltà di distinguere esattamente quale dei due opposti spiriti sia il vero Principe Messaggero per eccellenza!

La questione relativa al suo abbassamento liturgico dovette essere costruita dapprima attirando a sé , nel contempo degradandolo morfosintatticamente, l'appellativo: "Arcangelo" che affibbiato originariamente nella Bibbia al solo Michele, trovava nel Nuncio Celeste, uno Spirito sicuramente affine e di pari grado, cui poter essere affiancato.

Senonché nell' Evangelo di Luca, Gabriele conferma la sua nobiltà celeste, e giammai di essere Angelo di un Coro così basso, dichiarando di stare sempre alla presenza di Dio, e in tal modo di non aver necessità alcuna di altra mediazione.

Lo rivela a Zaccaria: « *Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio*» [Lc 1,19] utilizzando una espressione nella versione greca:

« Ἐγὼ {io} εἰμι {sono} Γαβριὴλ {Gabriele} ὁ {che} παρεστηκὼς {sto} ἐνώπιον {davanti o alla presenza} τοῦ {di} θεοῦ {Dio} », che ricorre quasi pedissequamente e in connessione ermeneutica:

- sia in Ap. 1,4, in greco: « ἀπὸ τῶν {dai} ἑπτὰ {sette} πνευμάτων {spiriti} ἃ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {al} θρόνου {Trono} αὐτοῦ {di lui}»
- che in Ap. 8,2 in greco: «εἶδον {ho visto} τοὺς {i} ἑπτὰ {sette} ἀγγέλους {Angeli} οἳ {che} ἐνώπιον {davanti} τοῦ {a} θεοῦ {Dio} ἐστήκασιν {stanno in piedi o in attesa}».
- ed infine inevitabilmente anche in Tb. 12,15 (utilizziamo il sinaitico): « ἐγὼ {io} εἰμι {sono} Ραφαηλ {Raffaele} εἷς {uno} τῶν {dei} ἑπτὰ {sette} ἀγγέλων {angeli} οἳ παρεστήκασιν {i quali assistono} καὶ {e} εἰσπορεύονται {entrano} ἐνώπιον {davanti} τῆς {alla} δόξης {gloria} κυρίου {di Dio}».

L' Angelo si descrive dunque come «*Quello che assiste proprio di fronte a Dio*», rivelando di appartenere direttamente alla classe dei c.d. *Primi Principi*, rivelati da lui stesso in Dn. 10,13 con questa espressione che suona in greco: «Μιχαηλ {Michele} εἷς {uno} τῶν {dei} ἀρχόντων {Principi} τῶν {dei} πρώτων {primi}» e in ebraico «*mīkā'el 'ahad hasśārîm hāri'šōnîm*», altrimenti detti «*Angeli del Volto o della Presenza di Dio*», Spiriti Primordiali creati per primi dall'Altissimo, con il compito di assistere e accompagnare l'uomo.

Gabriele, afferma così inequivocabilmente di essere un “*Malack Panim*” categoria angelica perduta – di cui l'angelologia classica non si cura - ricavabile soltanto dalla Tanakh ebraica e dalla Vulgata latina di Isaia 63,9 – non invece dai LXX o dalla Bibbia Italiana che traducono diversamente - che presentano rispettivamente il מַלְאָכֵי פְנֵי “*Malack Panim*”, lett: inviato del Volto e conseguentemente l': «*Angelus Faciei Eius*»!

Poiché sei mesi più tardi, Gabriele, fu mandato da Dio nella città di Nazaret, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe [Lc 1,26-27], così dal greco:

« ἀπεστάλη – {fu mandato} ὁ {l'} ἄγγελος {Angelo} Γαβριὴλ {Gabriele} ἀπὸ {da} τοῦ θεοῦ {Dio} »

non c'era dunque bisogno che nessun altro lo inviasse, perché Gabriele, alla luce letterale del testo, si trovava già presso Dio, e ne riceveva direttamente gli ordini!

Viene chiaramente detto che *l'Angelo è mandato da Dio* perché infatti, poco prima aveva dichiarato di assistere proprio davanti a Lui senza bisogno che nessun'altro lo inviasse e l'espressione, in sé inequivocabile non è soggetta ad alcuna forma di esegesi contraria!

Peraltro, la nobiltà dell'Arcangelo Gabriele, si rende evidente anche nel messaggio reso a Maria, la sua Regina: «*Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te*» [Lc 28] manifestando di possedere e portare con sé un segreto ontologico straordinario da proclamare con una espressione di non facile spiegazione, contenente giochi di parole teologicamente molto elevati:

«*χαῖρε, κεχαριτωμένη, μετὰ σοῦ*», letteralmente:

Salve, {Χαῖρε}, Piena di Grazia – o - colmata di grazia (κεχαριτωμένη - checaritomene), il Signore {ὁ κύριος – o kurios} con - o- sarà unito – ovvero ancora - si assocerà {μετὰ - meta} a/con te {σοῦ - tou}»,
rivelazione teologicamente straordinaria che contiene un dogma mariano potentissimo: quello della divina maternità e, che per questo costituiva un “segreto” che solo Maria, Dio e l'Angelo dovevano sapere.

Ma su tale bellissima concatenazione di immagini , segreti e significati mistici, irrompe la dottrina pseudo – dionisiana che trasforma Gabriele in un angelo di basso livello, svilendo il suo messaggio salvifico, seguito da San Gregorio e da tutta la teologia successiva!



Il problema non è di poco conto perché gli esegeti cattolici, attratti dalla matrice gnostica delle filosofie di *Proclo*, *Plotino*, *Porfirio* e *Giamblico*, veicolate nel cattolicesimo dalla Celeste Gerarchia dello pseudo – Dionigi, immaginarono gli Arcangeli collocati soltanto nell' 8° Coro angelico delle nove catalogazioni che sarebbero state codificate poi da questo autore.

Pertanto, tra IV - VI° secolo, quando anche a Gabriele, come Michele, fu conferito il medesimo titolo di "*Arcangelo*" considerando l'importanza del messaggio che aveva condotto all'umanità e a Maria, parallelamente, si finì per imporgli la medesima degradazione morfosintattica e lessicale del termine, inquadrando così il celebre Nuncio dei Cieli come un mero spirito inferiore, della terza e più infima gerarchica.

Accadde perciò allora qualcosa di inaspettato!!!

Pseudo - Dionigi lo abbassa, lo degrada e così lo scaglia definitivamente giù dalla sommità del Cielo, collocando Gabriele in un Coro, basso, bassissimo, implausibile tanto da considerarlo poco al di sopra di un semplice custode!

Ancora una volta questa operazione teologica è compiuta nelle sue *Gerarchie Celesti* cancellando per sempre la nobiltà di Gabriele!

In tale opera infatti, appare molto evidente il tentativo di nascondere le apparizioni di San Gabriele del Sacro Testo, all'interno di una struttura interpretativa generalmente svalutativa del suo apporto, come racchiusa in un complesso meccanismo, grottesco e farraginoso, in cui la libertà individuale della persona angelica è del tutto soffocata.

Egli osserva nel capitolo VI°, denominato: "*Come le nature celesti si dividono in tre ordini principali*",
che:

« ... il nostro divino iniziatore distribuisce (tutte le angeliche natura n.d.a.) in tre gerarchie, di cui ciascuna comprende tre ordini. Secondo lui, la prima circonda sempre la Divinità e si unisce indissolubilmente ad essa in modo più diretto delle altre due, (Ezechiele I; Isaia VI) testimoniando la Scrittura in modo non dubbio, che i Troni e gli ordini ai quali si attribuiscono occhi ed ali, e che in ebraico si chiamano Cherubini e Serafini, sono posti immediatamente dopo Dio e meno separati da lui che gli altri spiriti. In tal modo, secondo la dottrina dei nostri illustri maestri, da questi tre ordini risulta una sola e medesima gerarchia; la prima,

che é la piú divina e che attinge direttamente alla sorgente gli splendori eterni. Nella seconda si trovano le Potenze, le Dominazioni e le Virtú. Infine la terza ed ultima si compone degli Angeli, degli Arcangeli e dei Principati» .

Questa catalogazione apodittica non è però basata sulla misericordia divina, ma su una statica ontologia, che risulta immutabile e perenne e non può essere mai superata, tant'è che viene subito introdotta una regola fondamentale per stabilire la coerenza dell'intero sistema: *la verità tanto è piú lontana dalla sua fonte, tanto è piú mediata, cosí è piú imperfetta.*

Questo sistema di catalogazione, assolutamente contrario alla soteriologia cristiana, in cui Dio Stesso, invia il suo unico Figlio in Persona a salvare l'umanità decadente, ha dei riflessi fondamentali proprio con riferimento alla collocazione dei Cori minori, di cui si percepiscono oscurità e lontananza piuttosto che luce e verità!

Per illustrare completamente la sua dottrina della luce divina, rappresentata attraverso un sistema profondamente anticristiano, lo pseudo – Dionigi, ostenta una tesi abbastanza complessa in base alla quale: «... *i doni celesti sembrano perdere del loro splendore in proporzione dell'allontanarsi dalla loro origine per abbassarsi su esseri meno elevati ... Perché, per una legge generale stabilita dalla divina saggezza, le grazie divine non vengono comunicate agli inferiori se non per il ministero dei superiori. Voi troverete questa dottrina espressa nella Scrittura ...*» [Gerarchie Celesti, Cap. 8.2].

Senonché proprio questa dottrina paradossale, apparentemente granitica ed ineluttabile – dal sapore chiaramente gnostico - sconta le inevitabili difficoltà di uniformarsi ai diversi livelli di lettura dei libri del Sacro Testo, che contengono sovente delle narrazioni che devono per forza essere oggetto di esegesi specifica, o che abbisognano di linguaggio simbolico, e che solo raramente si attanagliano ad una lettura meramente superficiale.

Il sistema dunque entra chiaramente in crisi, mostrando tutto il suo carattere arbitrario e discrezionale, allorquando pretende di catalogare episodi situati in luoghi diversi della Scrittura, laddove la narrazione, non può perfettamente combaciare con un proposito ermeneutico unitario, perché costituita da elementi non assimilabili ed equipollenti sul piano formale e sostanziale.

Ciò accade proprio per il nostro Arcangelo Gabriele, fatto oggetto, da parte dello pseudo - Dionigi di un'attenta operazione congetturale ed ermeneutica svalutativa, arbitraria e convenzionale, sul presupposto di riunire forzosamente luoghi e termini biblici disparati, raccolti qua e là e più o meno consapevolmente, da diverse parti della Sacra Scrittura.

Attività, che pseudo – Dionigi conduce attraverso il raffronto tra Luca 1,26 in cui si dice « *l'angelo Gabriele fu mandato da Dio*» e Daniele 8,16 in cui si dice: «*Gabriele, spiega a lui la visione*», immaginando così di riunire in tali espressioni, una sistemazione gerarchica coerente dell'Arcangelo, senza però servirsi di alcuna apparente dimostrazione!

Per tali ragioni, accanto alla prima proposta sistematizzante di carattere esclusivamente statico – dogmatico, e che chiameremo “*Gerarchia Esteriore o dei 9 Cori*” pseudo - Dionigi non può non accostare anche una diversa catalogazione più dinamica, che chiameremo “*Gerarchia Occulta*” o “*classificazione parallela*”, di ordine speculativo - ermeneutico, in cui non vi sono più Gerarchie, ma a seconda dell'episodio biblico, si trovano spiriti superiori o inferiori, ripartiti esclusivamente sulla base del sentimento personale dell'interprete: *ciò indipendentemente sia dal Coro che dalla Gerarchia cui appartiene.*

Il confronto tra *gerarchia esteriore ed occulta*, dà luogo però a false rappresentazioni della realtà dogmatica.

Se si considera l'episodio evangelico, Gabriele rimarrebbe infatti spirito di prim'ordine in quanto portatore di verità non mediata da altri Spiriti, perché il messaggio non gli viene affidato da nessun altro, ma impartito direttamente dalla divinità.

Se si considera invece il libro di Daniele, Gabriele può essere ritenuto inviato da uno spirito maggiore di lui.

Ciò perché in Daniele *Gabriele è inviato allo stesso modo che in Luca, ma il testo non dice “da Dio”, ma da una voce che può essere oggetto di interpretazione allegorica*, circostanza che viene sfruttata dal finto – aeropagita come prova della subordinazione del celebre nuncio.

Per costruire tale assunto, pseudo – Dionigi si produce in una serie di farruginosi ragionamenti, utilizzando in modo avventato episodi biblici diversificati e non assimilabili, nel tentativo di costruire un quadro ermeneutico unitario.

TEORIA DEL FALSO SILLOGISMO DI PSEUDO DIONIGI :

riferendo allora: «...E non riconosciamo ancor più nettamente questa distinzione gerarchica degli angeli, vedendo un cherubino porre quei carboni nelle mani di quell'altro, che è rivestito della stola sacra? Vedendo che chiama l'arcangelo Gabriele e gli dice: «Fai intendere questa visione al profeta» (Daniele VIII, 16) e imparando infine tutto ciò che riferiscono i teologi che trattano dell'ammirabile subordinazione dei cori angelici?...» [Gerarchie Celesti, capitolo 8/4] pare suggerire che l'accostamento di questi due episodi diversi e separati – fuori contesto -, uno narrato nel libro di Ezechiele in cui un Cherubino comanda su uno spirito inferiore, e l'altro nel Libro di Daniele in cui una voce comanda su Gabriele, dovrebbe fondare motivo di collegamento logico – ermeneutico , così da dimostrare la subordinazione del grande Arcangelo. È questo allora lo strumento con cui lo pseudo – Dionigi, svincola l'episodio evangelico del “*Missus est a Deo*”, accostando Gabriele al libro di Ezechiele, e fomentando così la sua sotto catalogazione gerarchica, creando così dal nulla, un falso sillogismo: *come in Ezechiele, così in Daniele, l'ordine è stato posto nelle mani di un Angelo inferiore.*

Ma come la mettiamo con i testi evangelici che egli aveva sopra enunciato, e con la circostanza che nessun messo celeste pare ordinare a Gabriele di rivelare i divini voleri a Zaccaria e a Maria SS? Secondo la stessa teoria di Dionigi, questo sarebbe segno di spiriti di prim'ordine.

Questo dunque il problema che legittima a ritenere che in realtà, la gerarchia di Dionigi non si basi su percorsi logici oggettivi atteso che in virtù del medesimo ragionamento, S. Gabriele si comporterebbe sia come Serafino (spirito superiore) che come Arcangelo (spirito inferiore) a seconda delle circostanze.

**SAN GREGORIO
CONFONDE UN SUO
CONTEMPORANEO: IL
FINTO DIONIGI CON IL
VERO SANTO DEL I°
SECOLO E COLLOCA IL
CELEBRE NUNCIO
GABRIELE NEL
BASSO DELL'ULTIMA
GERARCHIA !!!**

Quelli che recano annunci ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli. Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele ... sopra di lui i Cori di Virtù, Potestà, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini... così dice Dionigi, antico e venerando Padre !!!



Ma il sistema non ancora completo, aveva bisogno di una seconda gamba per sorreggersi. Questa viene offerta addirittura da S. Gregorio Magno, in cui la degenerazione del titolo di Arcangelo trova momento di straordinario e parallelo ancoraggio dogmatico alle strambe teorie del finto - aeropagita.

Gregorio assegna agli Arcangeli l'ufficio di rivelare all'umanità messaggi superiori, ma li circoscrive comunque all'interno dell'angusto sistema dionisiano dei 9 Cori, da lui ritenuto autentico.

Appresta dunque anche a San Gabriele il titolo di Arcangelo, indicando in questo appellativo non una nobiltà gerarchica, bensì solamente la qualifica

di angelo dell'8° Coro Angelico, latore di messaggi importanti, ma non provenienti direttamente da Dio!

Pastore e riformatore della Chiesa, S. Gregorio (540 - 604) autore di un Corpus di sermoni e dei Dialoghi, riconosce che nell'ambito delle celesti intelligenze : « **Vi sono 9 cori angelici**» (P. L., 76, 665 C; 1249 CD) così nominati: **angeli, arcangeli, virtù, potestà, principati, dominazioni, troni, cherubini, e serafini**; dimostrando chiaramente l'influenza di pseudo - Dionigi, poiché tale sistemazione era insolita in Occidente come lo era in Oriente prima dell'apparizione del corpus dionisiaco¹.

Il primo richiamo si ricava dal libro 32° del suo “*Commento Morale a Giobbe*”, al capo 23°, punto 48 , dal titolo : “ *Il suo primato sta su nove ordini di Angeli. Cosa significa Cherubini*” dove annota che: « *Qui il medesimo profeta, insinuando che da ciò deriva il primato della sua potenza, aggiunge pure: “Tu eri coperto d'ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici e diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi; e d'oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato” (Ezech. XXVIII, 13). Parlò di nove tipologie di pietre preziose perché senza dubbio nove sono gli ordini degli Angeli. Infatti mediante i medesimi sacri discorsi si ricordano, mediante una esposizione chiara: angeli, arcangeli, troni, dominazioni, virtù, principati, potestà, cherubini, e serafini, cioè per quante siano le distinzioni degli abitanti celesti*».

Il secondo riferimento si trae dall' intera **Omelia 34²**, espressa nella Basilica di San Giovanni e Paolo, la domenica III^a dopo Pentecoste, dove enumera i Cori

¹ Mentre pseudo - Dionigi colloca le Virtù sotto le Dominazioni e sopra le Potestà, e i Principati sotto le Potestà e sopra gli Arcangeli, S. Gregorio pone i Principati tra le Dominazioni e le Potestà, e le Virtù tra le Potestà e gli Arcangeli. Ciò perché gli stessi, rifacendosi alle parole di Paolo, non sono in grado di determinare con certezza la posizione di alcuni cori. S. Paolo, infatti, enumerando in linea ascendente gli ordini intermedi nella Lettera agli Efesini [1, 20 s.], dice che Dio costituì Cristo: «alla sua destra nei Cieli, al di sopra di ogni Principato e Potestà e Virtù e Dominazione»: ponendo così le Virtù, come vuole Dionigi, tra le Potestà e le Dominazioni. Invece nella Lettera ai Colossesi [1, 16] enumera gli stessi ordini in linea discendente: «Troni, Dominazioni, Principati e Potestà, tutto per mezzo di lui e in vista di lui fu creato»: e qui pone i Principati tra le Dominazioni e le Potestà, come fa S. Gregorio. E tale difficoltà la rileva pure San Tommaso. Chi esamini diligentemente la determinazione degli ordini fatta dallo pseudo - Dionigi e quella fatta da S. Gregorio, si accorgerà che esse differiscono inevitabilmente, pure nella determinazione di questi Cori, finendo con l' attribuire loro compiti, che risultano alla fine divergenti. Infatti S. Gregorio fa derivare il nome dei Principati dal fatto che essi «presiedono agli spiriti buoni»: e ciò compete anche alle Virtù, in quanto il nome di Virtù comporta una certa forza che dà vigore agli spiriti inferiori, perché eseguano efficacemente i divini ministeri. Inoltre le Virtù di S. Gregorio sembrano identificarsi con i Principati di pseudo - Dionigi. Infatti il primo dei ministeri divini è il compimento dei miracoli, perché è in questo modo che si apre la strada agli annunci degli Arcangeli e degli Angeli.

² Gregorius Magnus, Homiliae in Evangelia, 2, HOMILIA XXXIV. [In Lateran. est vigesima quarta. In Cod. reg. Suec. vigesima septima. In Corb. vigesima tertia.] Habita ad populum [Secundus Carn., in basilica beati Ioannis apostoli die Dominico. Abest a plerisque Mss. Dominica tertia post Pentecosten.] in basilica beatorum Ioannis et Pauli, Dominica tertia post Pentecosten. ... 7. Novem vero angelorum ordines diximus, quia videlicet esse, testante sacro eloquio, scimus angelos, archangelos, virtutes, potestates, principatus, dominationes, thronos, cherubim, atque seraphim. Esse namque angelos et archangelos pene omnes sacri eloquii paginae testantur. Cherubim vero atque seraphim saepe, ut notum est, libri prophetarum loquuntur. Quatuor quoque ordinum nomina Paulus apostolus ad Ephesios enumerat, dicens: Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem [Eph. I, 21]. Qui rursus ad Colossenses scribens, ait:

dal paragrafo 8 al paragrafo 10, affermando questa catalogazione: *Angeli, Arcangeli (Michele, Gabriele e Raffaele) [par. 9], Virtù, Potestà, Principati, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini [par. 10].*

Egli dunque spiega:

« ... Nella lingua Greca, infatti, i nunzi si chiamano angeli, mentre i nunzi sommi si chiamano arcangeli. E' da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli. Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi. A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal

Sive throni, sive potestates, sive principatus, sive dominationes [Coloss. I, 16]. Dominationes vero et principatus ac potestates iam ad Ephesios loquens descripserat; sed ea quoque Colossensibus dicturus, praemisit thronos, de quibus necdum quidquam fuerat Ephesiis locutus. Dum ergo illis quatuor quae ad Ephesios dixit, id est principatibus, potestatibus, virtutibus atque dominationibus, coniunguntur throni, quinque sunt ordines qui specialiter exprimuntur. Quibus dum angeli et archangeli, cherubim atque seraphim, adiuncta sunt, procul dubio novem esse angelorum ordines inveniuntur. Unde et ipsi angelo, qui primus est conditus, per prophetam dicitur: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore, in deliciis paradisi Dei fuisti [Ezech. XXVIII, 12]. [Belvac., C. Germ. et duo priores Gemet., qui notandum.] Ubi notandum quod non ad similitudinem Dei factus, sed signaculum similitudinis dicitur, [Belvac., ut quia subtilior.] ut quo in eo subtilior est natura, eo in illo imago Dei [Duo priores Gemet. ac secundus Carn., subtilius.] similis insinuetur expressa. Quo in loco mox subditur: Omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, et iaspis, chrysolithus, onyx, et beryllus, sapphirus, carbunculus, et smaragdus [Ibid., 13]. Ecce novem dixit nomina lapidum, quia profecto novem sunt ordines angelorum. Quibus nimirum ordinibus ille primus angelus ideo ornatus et opertus exstitit, quia dum cunctis agminibus angelorum praelatus est, ex eorum comparatione clarior fuit. 8 Sed cur istos persistentium angelorum chorus enumerando perstrinximus, si non eorum quoque ministeria subtiliter exprimamus? Graeca etenim lingua angeli nuntii, archangeli vero summi nuntii, vocantur. Sciendum quoque quod angelorum vocabulum, nomen est officii, non naturae. Nam sancti illi coelestis patriae spiritus semper quidem sunt spiritus, sed semper vocari angeli nequaquam possunt, quia tunc solum sunt angeli, cum per eos aliqua nuntiantur; unde et per Psalmistam dicitur: Qui facit angelos suos spiritus [Psal. CIII, 4]. Ac si patenter dicat: Qui eos quos semper habet spiritus, etiam cum voluerit, angelos facit. Hi autem qui minima nuntiant, angeli, qui vero summa annuntiant, archangeli, vocantur. Hinc est enim quod ad Mariam virginem non quilibet angelus, sed Gabriel archangelus, mittitur [Luc. I, 26]. Ad hoc quippe ministerium summum angelum venire dignum fuerat, qui summum omnium nuntiabat. Qui idcirco etiam privatis nominibus censentur, ut signetur per vocabula etiam in operatione quid valeant. Neque enim in illa sancta civitate, quam de visione omnipotentis Dei plena scientia perficit, idcirco propria nomina sortiuntur, ne eorum personae sine nominibus sciri non possint; sed cum ad nos aliquid ministraturi veniunt, apud nos etiam nomina a ministeriis trahunt 9. Michael namque, quis ut Deus; Gabriel autem, fortitudo Dei; Raphael vero dicitur medicina Dei. Et quoties mirae virtutis aliquid agit, Michael mitti perhibetur, ut ex ipso actu et nomine detur intelligi quia nullus potest facere quod facere praevalet Deus. Unde et ille antiquus hostis, qui Deo esse per superbiam similis concupivit, dicens: In coelum conscendam, super astra coeli exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo [Isai. XIV, 13], dum in fine mundi in sua virtute relinquetur extremo supplicio perimendus, cum Michaele archangelo praeliaturus esse perhibetur, sicut per Ioannem dicitur: Factum est praelium cum Michaele archangelo [Apoc. XII, 7], ut qui se ad Dei similitudinem superbus extulerat, per Michaelem peremptus discat, quia ad Dei similitudinem per superbiam nullus exsurgat. Ad Mariam quoque Gabriel mittitur (Lucae I, 26), qui Dei fortitudo nominatur. Illum quippe nuntiare veniebat, qui ad debellandas aereas potestates humilis apparere dignatus est. De quo per Psalmistam dicitur: Tollite portas principes vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit Rex gloriae. Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio [Psal. XXIII, 9, 10]. Et rursum: Dominus virtutum ipse est Rex gloriae [Ibid.]. Per Dei ergo fortitudinem nuntiandus erat, qui virtutum Dominus, et potens in praelio, [Ita cum C. Germ., Carn., Gemet., vet. Ed., etc. At in Excusis recent., ad debellandas potestates aereas.] contra potestates aereas ad bella veniebat. Raphael quoque interpretatur, ut diximus, medicina Dei, quia videlicet dum Tobiae oculos quasi per officium curationis tetigit [Tom. XI, 13, seq.], caecitatis eius tenebras tersit. Qui ergo ad curandum mittitur, dignum videlicet fuit ut Dei medicina vocaretur. Sed quia angelorum nomina interpretando perstrinximus, nunc superest ut ipsa officiorum vocabula breviter exsequamur.

modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano. Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio. Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14,13-14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12,7). A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero. Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a operare guarigioni. Potremmo passare in rassegna questi cori degli angeli rimasti fedeli a dio senza descrivere in modo preciso il loro ministero? **Virtù** sono chiamati quegli spiriti ad opera dei quali avvengono con frequenza segni e prodigi. **Potestà** sono chiamati quelli che nel loro ordine hanno ricevuto più di tutti gli altri il potere di tener soggette le forze maligne avverse, alle quali impongono freno e dominio perché non riescano ad opprimere nella tentazione il cuore degli uomini come vorrebbero. **Principati** sono chiamati quelli che hanno potere anche sugli stessi spiriti buoni degli angeli, per i quali dispongono ciò che deve essere compiuto, esercitando su di loro il dominio quanto all'esercizio dei ministeri divini. **Dominazioni** son detti quelli che superano anche le potestà dei principati per l'altissima dignità nei loro confronti. Avere il principato infatti significa essere primo fra gli altri; il dominare invece comporta anche l'uso del potere su tutti i sudditi. Le schiere degli angeli cui è dato un grande e universale potere, al quale sono sottoposte nell'ubbidienza tutte le altre, sono chiamate dominazioni. Il nome di **Troni** è riservato alle schiere angeliche cui presiede sempre Dio onnipotente nell'esercitare il giudizio. Questo vocabolo che li designa, in latino significa sede: troni di Dio sono dunque chiamati quelli ai quali è riservata una grazia di Dio così grande, che il Signore stesso siede fra loro e per loro mezzo formula i suoi decreti. Per questo scrive il salmista: siedì sul trono tu che giudichi con giustizia (Sal., 9,5). **Cherubino** significa pienezza di scienza e questo nome è dato a quelle eccelse schiere che sono dotate di scienza perfetta perché contemplano molto da vicino lo splendore di Dio, così che, per quanto è concesso a creatura, riescono a conoscere esaurientemente ogni cosa, per il fatto di essere vicine al Creatore per il grado di dignità. **Serafini** sono detti gli spiriti che adorano di

immenso amore al cospetto di Dio, al quale si trovano più di ogni altro vicini. Il vocabolo indica ardenti o brucianti. Essi, essendo così vicini a Dio che nessun altro spirito li distanzia da lui, ardono in fiamme d'amore appunto perché lo vedono così dappresso. La loro fiamma è l'amore, perché vedendo in maniera così diretta lo splendore della divinità, ardono in fiamme potenti d'amore».

Che il debito teologico di Gregorio sia da attribuire allo pseudo – Dionigi, lo si trae nella stessa omelia. Gregorio infatti cita con estremo rispetto «Dionigi» al punto 12³ dimostrando di aver tenuto conto della sua ripartizione e quindi di esserne stato influenzato, e lo invoca come segue: «...Si dice che Dionigi l'Areopagita, antico e venerando padre, afferma che dalle minori schiere degli angeli alcuno spiriti sono visibilmente o in modo invisibile ad esercitare particolari mestieri, che cioè angeli o arcangeli vengono ad aiutare gli uomini. Le schiere più eccelse non lasciano mai le loro sedi, non avendo esse l'incarico di esercitare ministeri fra gli uomini...». Il quadro è allora chiaro e semplice ! Il ruolo assegnato da Gregorio a Gabriele, per il quale : « ...alla Vergine Maria non viene inviato un Angelo qualsiasi, ma l'Arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un Angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi... » è in realtà basso e non eccelso, in quanto inquadrato nella teoria esegetica dei 9 scaturente dalle direttive gnostico - esoteriche sugli Angeli dello pseudo – Dionigi. Dunque per Gregorio, come per pseudo – Dionigi, Arcangelo è poco più superiore ad un semplice custode! Peraltro, la citazione diretta di pseudo – Dionigi, induce l'interprete a congetturare che Gregorio lo tenesse come maestro di fede e dottrina, sull'errato presupposto che fosse

3 12. Sed haec, fratres charissimi, me loquente, introrsus vos ad vosmetipsos reducite, secretorum vestrorum merita cogitationesque discutite. Videte si quid iam boni vobiscum intus agitis, videte si in numero horum agminum, quae breviter tangendo perstrinximus, sortem vestrae vocationis invenitis. Vae autem animae quae in se de his bonis quae enumeravimus minime aliquid recognoscit, eique adhuc vae deterius imminet, si et privatam se donis intelligit, et nequaquam gemit. Quisquis ergo talis est, fratres mei, gemendus est valde, quia non gemit. Pensemus ergo accepta electorum munera, et virtute qua possumus ad amorem tantae sortis anhelemus. Qui in se donorum gratiam minime recognoscit gemat. Qui vero in se minora cognoscit, aliis maiora non invidet, quia et supernae illae distinctiones beatorum spirituum ita sunt conditae, ut aliae aliis sint praelatae. Fertur vero Dionysius Areopagita, antiquus videlicet et venerabilis Pater, dicere (De Coel. Hierarch. cap. 7, 9, 13) quod ex minoribus angelorum agminibus foras ad explendum ministerium vel visibilter vel invisibilter mittuntur, scilicet quia ad humana solatia ut angeli aut archangeli veniunt. Nam superiora illa agmina ab intimis nunquam recedunt, quoniam ea quae praeeminent usum exterioris ministerii nequaquam habent. Cui rei illud videtur esse contrarium quod Isaias dicit: Et volavit ad me unus de seraphim, et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, et tetigit os meum [Isai. VI, 6, 7]. Sed in hac prophetae sententia [Primus Carn., valet intelligi.] vult intelligi quia ii spiritus qui mittuntur eorum vocabulum percipiunt quorum officium gerunt. Qui enim, ut peccata locutionis incendat, de altari angelus carbonem portat, seraphim vocatur, quod incendium dicitur. Huic autem sensui et illud creditur non inconvenienter opitulari, quod per Danielem dicitur: Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei [Dan. VII, 10]. Aliud namque est ministrare, aliud assistere, quia hi administrant Deo, qui et ad nos nuntiando exeunt; assistunt vero qui sic contemplatione intima perfruuntur, ut ad esplenda foras opera minime mittantur.

il venerando Padre del I° secolo, quando invece probabilmente, costui non era altri che suo contemporaneo !!! Che errore!!!

Ecco perché, possiamo affermare con certezza che nel mentre, a ridosso del VI° secolo, l'appellativo di Arcangelo veniva affibbiato a San Gabriele, contemporaneamente, lo stesso appellativo lo andava a designare come Spirito dell'ultima Gerarchia.

È dunque l'uso dell'appellativo ad aver nuociuto a Gabriele, che vedendosi cristallizzare questo titolo, si è visto contemporaneamente abbassare il grado!

Il binomio conoscitivo – sistematico Gregorio / Pseudo – Dionigi, finirà dunque per sedimentare il convincimento, nel VI sec. che Gabriele pure sia un Arcangelo ma situato nel più basso dei Cori Angelici, perché essi, gli Arcangeli, come gli Angeli si occupano solamente di questo nostro mondo materiale.

I PRIMI RESIPISCENTI SEGNALI DI CAMBIAMENTO AVVENGONO SOLO A SECOLI DI DISTANZA !!!



La confusione sulla vera identità dell'autore del *Corpus Dyonisiacum*, protrattasi per tutto il Medioevo ed oltre - osserva il filosofo e teologo **Battista Mondin** - consentì che il suo autore fosse considerato il vero S. Dionigi, discepolo di San Paolo e così: « *L'autenticità del Corpus Dionisyacum non viene mai messa in dubbio*»⁴ in quanto: «*Si assegnò alle sue opere un credito del tutto singolare e un'autorità maggiore di quella che si dava ai grandi padri della chiesa, compreso lo stesso Agostino*»⁵. Aggiunge allora il padre **Giovanni Mongelli**: « *Siccome infatti nel Medioevo si credeva effettivamente che autore ne fosse il discepolo di San Paolo convertito all'aeropago di Atene, alle sue parole si attribuiva un valore poco meno di quello dato ai libri ispirati dal Canone ecclesiastico*»⁶. Ciò anche perché, come asserisce **Enzo Bellini**⁷: « *L'autore di questi scritti fu considerato da tutti come il discepolo di Paolo, divenuto, secondo quanto scriveva Eusebio di Cesarea, il primo Vescovo di Atene. Come tale «il divino Dionigi» fu citato con Sommo rispetto dal Papa Gregorio Magno (nel 593) e fu letto e commentato da San Massimo il Confessore (+ 662). Al sinodo Laterano del 649 alcuni passi delle sue opere sono letti e commentati per esplicita volontà di Papa Martino; più tardi lo cita Papa Agatone in una lettera al concilio costantinopolitano del 680 e il concilio di Nicea del 787, convocato da Papa Adriano, richiama un passo del nostro autore per esporre che cosa si deve chiedere a chi deve essere ordinato vescovo. Altri Papi come Paolo I e lo stesso Adriano, lo raccomandano alle scuole e alla corte come il primo Padre della Chiesa. Con tali garanzie la fama di Dionigi si affermò sempre più, specie in Occidente, anche se lo si conosceva direttamente attraverso l'elogio che ne avevano fatto i papi e i pochi testi citati dai concili*».

Ci vollero pertanto diversi secoli per attendere un primo *revirement*, non solo sul titolo di Arcangelo di Gabriele, ma anche sulla posizione che inevitabilmente, con tale titolo si attribuiva nell'ambito delle superne gerarchie.

Siamo addirittura nell' XI° sec. quando **San Bernardo di Chiaravalle** (1090 – 1153) nelle sue «*Lodi alla Vergine Maria*», alla prima omelia, commentando il passo di Luca sull'Annunciazione, comincia a domandarsi se il ruolo di Gabriele sia compatibile con l'inquadramento reso allo stesso dall'angelologia ufficiale della Chiesa: «... *L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio (Lc 1, 26). Non penso che questo Angelo sia di quelli inferiori, di quelli che sogliono di frequente portare*

⁴ *Corpus dionysiacum: La gerarchia celeste-La gerarchia ecclesiastica-Circa i divini nomi- La teologia mistica-Epistole Copertina flessibile – 4 dic 2014 di Dionigi Areopagita (Autore), E. Turolla (a cura di)*

⁵ *Battista Mondin, Commento ai nomi divini di Dionigi. Vol. I Tommaso d'Aquino (san), introduzione pag. 8*

⁶ *Giovanni Mongelli, gli Angeli Buoni, pag. 58*

⁷ *Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini, pag. 10*

annunzi dal cielo alla terra; ciò si deduce chiaramente dal suo stesso nome che significa Fortezza di Dio, e dal fatto che egli non viene mandato da un altro Angelo a lui superiore, ma viene detto mandato da Dio stesso. Perciò l'Evangelista ha precisato: Fu mandato da Dio; ovvero ha detto: Da Dio perché non si pensasse che Dio aveva rivelato il suo disegno a qualcuno degli spiriti beati, prima che alla Vergine, fatta eccezione per l'Arcangelo Gabriele che tanto eccelleva tra i suoi compagni da apparire degno del suo nome, e degno di portare tale messaggio».

Devono passare altri 300 anni per ritrovare una prima rivisitazione in chiave polemica della precedente catalogazione, con il Beato Amadeo francescano, di cui abbiamo ampiamente parlato nei precedenti studi, che ricevette da San Gabriele delle particolari rivelazioni con cui si intendeva correggere il basso posizionamento degli Arcangeli.

Le "Correctiones" delle posizioni pseudo dionisiano - tomistiche in tema di celeste collocazione dello stesso Gabriele si evincono dall' esame delle Estasi 1 e 4, dove il problema della posizione gerarchica è ben esplicitato in tal modo: **«Siamo i Sette Angeli che veneriamo la Genitrice del Nostro Dio. Superiamo tutti gli altri del vostro genere... Non si deve intendere, con il nome di Arcangelo, il secondo Coro che sale verso l'alto, ma tutti quelli invece che sono considerati Angeli Superiori! Tuttavia questa sentenza non fu scolpita nei vostri cuori , perché anche oggi, infatti, continuate ad anteporre i vostri Santi a tutti noi Angeli⁸».**

L'Arcangelo Gabriele, spiega dunque ad Amadeo che, differentemente dalla narrazione blasfema dell'angelologia precedente, egli si troverebbe nel Coro Serafico, tra i primi Sette Spiriti di Dio, e a diretto contatto con Lui, perché: **«...Io sono il secondo Serafino, lui (Michele) è il primo che è a tal punto nobile che non può esserci uno più nobile di lui. Lucifero appartiene assieme a noi alla nostra stessa specie, ed è per questo che da voi viene considerato "maggiore", poiché appartenne alla specie più elevata che possa esser creata dal nostro Dio di cui hai udito altrove. Michele, pertanto , non divenne il Principe di tutti gli Angeli da un Coro inferiore, come alcuni sciocchi tra i vostri uomini ritengono, ma è il primo per natura, poiché nella prima specie (categoria) che può essere fatta, egli fu creato come primo individuo di questa specie»⁹.**

⁸ Nomine Archangeli non intelligendo Chorum Secundum ascendendum {ascendendo}, sed omnes qui dicuntur superiores Angeli. Dictum tamen illud non fuit in cordibus vestris impressum. Nam quotidie sanctos viros {vestros} praeponitis omnibus nobis {nostris}

⁹ Ipse enim est primum omnium nostrum. Ego sequor. Nos neque natura neque choro aut jerarchia dividimur. Secundum Seraphim sum ego. Ille primus, qui adeo est nobilis ut nobilior fieri non posset . Lucifer nobiscum fuit eiusdem speciei. Ideo maximus a vobis dicitur, quia de maxima specie quae a Deo nostro creari possit fuit, de quo alias audisti. Michael igitur non fuit ex choro inferiori princepsomnium factus, ut quidam ex vestris homines fatui putant, sed natura est primus, quia in prima specie quae fieri potest primum individuum illius fuit creatus .

È singolare che un simile scontro avesse assunto toni così minacciosi e polemici da dover indurre addirittura una chiarificazione mistica e una proclamazione quasi in punto di dottrina. I Teologi successivi, riflettendo su tali rivelazioni, cominciarono perciò a dubitare di questa collocazione così in basso apposta dello pseudo – Dionigi.

Sulla scorta di questa incrinatura si generano due scuole di pensiero che vedevano lo stesso Gabriele stare contemporaneamente sia nel Coro Serafico che in quello più infimo.

DOGMA TA
THEOLOGICA
DIONYSII PETAVII

E SOCIETATE JESU.



EDITIO NOVA

DISSERTATIONIBUS AC NOTIS F. A. ZACHARÆ, ALIORUMQUE, NECNON ADRIANI
LECLERC SELECTIS NOTIS, ALIISQUE NONNULLIS NUNC PRIMUM EDITIS
ILLUSTRATA ET ORNATA, CUI ACCESSIT INDEX GENERALIS TUM VERBORUM, TUM RERUM
LOCUPLETISSIMUS, NUNC PRIMUM IN LUDEM EDITUS, CURANTE

J.-B. FOURNIALS

PARCHO S. SATURNINI, CANONICO HONORARIO INSIGNIS ECCLESIE METROPOLITANE ALBIENSIS,
OLIM MINORIS SEMINARIJ CASTRENSIS MODERATORE.

TOMUS QUARTUS 4

IN QUO RURSUM DE ANCELIS, DE SEX PRIMORUM MUNDI DIERUM OFFICIO,
DE PELAGIANORUM SEMIPELAGIANORUMQUE HERESI ET QUIBUSDAM ALIIS AGITUR.



PARISIIS
APUD LUDOVICUM VIVÈS, BIBLIOPOLAM EDITOREM

VIA VULGO DICTA DELAMBRE, 9

M DCCC LXVI.

monio ero contentus, qui de Seraphimis ita loquitur: « Quidam Græcorum in Scripturis apprime eruditus, Seraphim virtutes quasdam in oculis esse exposuit, quæ ante tribunal Dei assistentes laudent eum, et in diversa ministeria mittantur, maximeque ad eos, qui purgatione indulgent, et ob pristina peccata; aliqua ex parte supplicis purgari merentur. » Quam ille opinionem, quia non damnat, approbare videtur.

XVI. Cæterum quod de septem Angelis diximus, qui assistunt Deo solo, magnam vim habet, siquidem inter omnes Angelos eminent; quod existimasse videtur Clemens Alexandrinus, qui numeris septem rudes explicans, inter alios, « Septem quidem sunt, ait, quorum est maxima potentia, primogeniti Angelorum principes. » De quibus Joannes in *Apocalypsi* non semel loquitur, ut in primo capite¹, cum gratiam precetur a Deo, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt. Atqui hos ipse septem mitti ait in omnem terram², et ex illis unum ad se missum esse scribit Joannes³. Quod et Zacharias Propheta confirmat, qui et ipse spiritus septem oculorum nomine adumbrasse creditur⁴, ut Hieronymus interpretatur.

Verum non videntur omnium principes illi esse septem, qui coram Deo dicuntur assistere. Certe enim Raphael, neque Gabrieli, neque Michaeli anteferrî potest; quos tamen e summis non esse Dionysius existimavit, qui Michaelem iulimum in ordinem relegat⁵, Gabrielem item non ex primoribus aliquem facit⁶, quod et Maximus martyr adnotavit; Gregorius vero Papa tres illos in Archangelorum ordinem refert⁷; Bernardus Gabrielem « Non unum esse de minoribus opinatur⁸, qui quolibet ex causa crebra soleant ad terras fangi legatione, maxime quia non ab alio aliquo forte excellentiore se, ut assolet, spiritu, sed ab ipso Deo mitti perhibetur; » verum apud Danielem jussu alterius ad Prophetam advolat⁹. Quare non videtur e supremis esse. De Michaeli, quem Archangelum sanctus Thomas fuisse putat¹⁰, aliter plerique statuant,

a CLEM. VI Strom. Ἐπὶ πέντε ἑξ ἑκάστου τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων.

¹ De nominibus septem horum Angelorum, eruditè disserit Cl. Blasschinius in Italica epistola, quæ super Romæ prodit tomo I ejus *Opusculorum* p. 17. et seqq. Quærit autem polissimum, utrum præter notissimum Micha-

qui in Luciferi principis omnium locum substitutum esse ipsum asserunt. Et Rupertus in libro primo *de Victoria Verbi Dei*, capite xviii unum de summis, assentiente tam de hoc, quam de Gabriele, Niceta in utroque laudatione. De quo latissime Serrarius in commentariis ad caput v *Josue*¹¹. Qui et de septem illis Angelis, qui oram Deo apparere dicuntur, non minus copiose disputant ad *Tobie* caput duodecesimum. De quibus etiam lege Maximus Dionysii scholasticus¹². His vero diligentius explicandis ilico supersolebimus, quod ea tota res certi nihil habet; sed quidquid offertur, ex conjectura, et opinione ducitur; quæ et infinite patet, et ab theologo, hoc est solido divinarum rerum tractatore, parcius adhiberi debet. Quamobrem, ommissa illorum dignitate, et gloria, ad exhortationem charitatis, et benignitatis obsequia, quæ ab his humanum in genus assidue derivantur; ac « si nullum est ad nos loqui de ea claritate, et gloria, qui in semetipsis, imo in Deo suo Angelus sancti nostris omnino supereminet cordibus, de ea loquamur, quam nobis exhibent, gratia, et charitate, » ut Bernardi verbis utar¹³. « In supernis enim spiritibus non solum admirabilis dignitas, sed dignatio amabilis invenitur. »

CAPUT VII.

De tutela hominum, et custodia, quam obeant Angeli. Hanc etiam ethnicis philosophis agnovisse; tum ex Christiano dogmate suam cuique attributum homini custodiam. Utrum et demon suis itidem unicuique sit constitutus. De officio custodis. De utroque Cassiani, et Prosperi sententiis. Quomodo vultus Angelus adhibeatur a Deo. Utrum ambobus nonnunquam recedant. Origenis falsa opinio refellitur.

I. Præcipuum in homines angelicæ beneficentiæ munus est eorum custodia, quam tum publice universorum, tum singulorum

ὁνάμην ἔχοντες προσέροισι ἀγγέλων ἀρχόντες.

elis, Raphaelis, et Gabriels nomina retinenda ea essent, quæ Romæ cuidam pietæ tabulæ inscripta leguntur, Urielis, Saphielis, et Barachielis. F. A. Z.

¹ Ep. cum ad Rom. l. — 2 Cor. iv. — 3 Cap. v. et 4 Cap. xxi. — 5 Cap. xv. — 6 Cap. ix de celest. Hier. — 7 Cap. xiii in Rom. — 8 Rom. xxiiv. — 9 Rom. I super Misæe eccl. — 10 Cap. viii. — 11 I Par. qu. cxi, s. 3 — 12 Q. xiv. — 13 Rom. in cap. xi de Div. nom. — 14 Sermon. 1 de S. Mich.

FU DIONIGI PETOVIO A CAPIRE , PRIMO FRA I TEOLOGI, CHE LO PSEUDO – AEROPAGITA AVEVA ABBASSATO IL RUOLO DEGLI ARCANGELI, PROPRIO PER UNA SUA SCELTA DOGMATICO – INTERPRETATIVA!

Pregevolissima e puntuale sul punto giunse la esegesi di **Dionisio Petovio**¹⁰ (Dionisio Petau) (1583 –1652), filosofo, storico e teologo francese, uno dei più brillanti studiosi del suo periodo, il quale osservò con riguardo alla dimensione esegetica resa loro dallo pseudo – Dionigi agli Arcangeli: « ... *Tale fu appunto Raffaele che dichiara di essere uno dei sette che assistono innanzi a Dio, e sebbene lo stesso , venga pure inviato a Tobia, certamente non rinuncia a compiere alcun ossequio, neanche del minimo ordine dei servi ... Poiché infatti di ciascuno di loro Dionigi scrisse per sua opinione che non fossero stati né del Coro dei Cherubini, né di quello dei Serafini, ma di un Coro inferiore, nonché che abbiano compiuto i compiti di quelli, concernenti gli Spiriti loro maggiori, sembra in ciò meno coerente e contro di lui protestano molti degli scrittori antichi, i quali, ritengono che tali Angeli appartengano a quegli ordini sopra richiamati ... In realtà i Principi di tutti che si dicono assistere innanzi al Trono di Dio...da Dionigi non furono ritenuti far parte degli Spiriti Sommi, poiché relega Michele nell'ordine infimo e allo stesso modo rende Gabriele come uno che non appartiene ai Primi Spiriti, cosa che osservò pure S. Massimo il martire. Gregorio invece, recensisce quei tre nell'ordine degli Arcangeli, mentre Bernardo ritiene che Gabriele non sia uno degli Angeli inferiori, che sono creduti» .*

Allineati al Petovio, anche il **Salmerone (1515-1585)**¹¹, che parlando dei Sette Arcangeli, sostenne: « *Tra questi risulta che Gabriele è il secondo Angelo, anche perché ciò si inquadra nel grande ministero che venne ad annunciare dell'incarnazione della seconda persona*»; l'eminantissimo e reverendissimo **Cardinale Pierre de Berulle**, (1575 – 1629) fondatore a Parigi dell'Oratorio di Gesù e Maria Immacolata, che inquadrò S. Gabriele come un Angelo di altissimo livello, e insieme a Michele, come un Serafino¹²: « *I nomi e le qualità dell'Angelo inviato a Maria (...) I (...) San Gabriele si chiama, forza di Dio, San Gabriele è un Serafino e uno dei più grandi, San Michele e San Gabriele, i due più grandi Angeli del Cielo, l'uno Angelo della Chiesa , l'altro inviato alla custodia della Madre di Gesù(...) ... E questo Angelo inviato proprio per questo compito , grande e straordinario , si chiama Gabriele; come ce lo dice Luca (è la terza circostanza rimarcata in poche parole) che significa nella nostra lingua, Fortezza di Dio. Perché egli annuncia il Mistero dove Dio, ha messo la sua Forza e la Sua Potenza a favore degli uomini, per scacciare via il Demonio, e per stabilire la sua grazia sulla Terra, la sua Gloria nei Cieli, e il Terrore del suo nome sugli inferi. Ed è proprio quello stesso (Angelo), di cui qualche grande dottore ha detto, durante il Concilio di Efeso,*

¹⁰ Denis Petau , *Dogmata theologica Dionysii Petavii e Societate Jesu*» T. 4, , Edizione Nuova Parigi 1866) cap. XV – De septem Angelis Deo Astantibus – pag. 28

¹¹ Alphonsus Salmeron, *Commentarii in evangelicam historiam et in acta Apostolorum*, Coloniae Agrippinae, 1602 pagg.19 Tract. III, De Angelo Gabriele.

¹² *Oeuvres de l'eminantissime et Reverendissime Pierre, cardinal de Berulle, instituteur et premier superieur General de la Congregation de l'Oratoire de Jesus Christ, Nostre Seigneur*, per i tipi di Sebastian Hurè, 1644, al Capitolo VIII, de la vie de Iesus , pag. 461, cap. VIII,

che questo nome di Gabriele, vuol dire «Homo et Deus», come se il nome di questo grande Angelo rappresentasse la sigla della sua ambasciata e che portasse ancora in questa denominazione la marca perpetua del più grande legato che fosse mai stato disposto. Quest' Angelo è veramente grande e gioioso, nella sua Persona e nei suoi compiti. Egli è uno degli Angeli assistenti innanzi al Trono di Dio: «Asto ante Deum», lo ha detto lui stesso, peraltro. Questo è uno dei più grandi compiti del Paradiso, come il compito che si fa ora in terra, è il più grande che la Terra abbiam mai ricevuto dal Cielo, per mezzo dei suoi Angeli. Quest' Angelo è un Serafino ed uno dei Grandi tra i Serafini. Questo mistero d'amore che contiene il più grande segreto d'amore di Dio, eccetto se stesso, meritò bene un Angelo d'amore per annunciarlo, cioè a dire un Angelo Serafico, uno dei più grandi tra i Serafini. E seppur io ho osato esprimere il mio pensiero in un punto così segreto, direi volentieri che quest' Angelo, dopo San Michele, è assolutamente il più Grande. Questi due Angeli sono infatti i primi del Paradiso, e i più degnamente incaricati di ministeri angelici: l'uno alla Chiesa di Gesù, l'altro alla madre di Gesù, così alla pari...», seguendolo a ruota, anche il conferenziere e famoso marialogo **Giustino Zapartowicz**, nato a Miechow (Cracovia) (1591 – 1649),¹³ detto il “**Miecoviense**”, secondo cui :« Appena la Beata Vergine Maria fu messa al mondo, l'Arcangelo Gabriele, uno dei Sette Principi della corte celeste che stanno innanzi al Trono di Dio, fu delegato per essere il suo custode ...Era infatti, più che conveniente che a questa Gloriosa Vergine, che doveva essere la Madre di Dio, non fosse affidata, durante il corso della sua vita, alla custodia di un Angelo normale, ma alle cure assidue di uno del Sette Principali, di uno di quelli che superano tutti gli altri nel mezzo della corte celeste» e il venerabile p. **Jean Jack Olier** –(1608 – 1657) fondatore della Congregazione dei Preti di San Sulpicio, per il quale¹⁴: «... Il nome stesso di questo Angelo, chiamato Gabriele, che significa uomo di Dio, ha espresso l'oggetto di questo famoso passaggio, vale a dire che il Figlio di Dio venne sulla terra. Cosa non è già la grandezza di Maria, che ha per ministro e servo uno di quei primi angeli che, al resoconto della Scrittura, sono sette, sempre in piedi davanti alla Divina Maestà? Spiriti incomparabili, menti sublimi, che, avendo come superiore nessun altro che Dio stesso, possono essere inviati solo da Lui: a differenza degli altri inviati da angeli che sono sopra di loro». In accordo a tale interpretazione il teologo **Virgilio Sedlmayr** (1690 – 1772) nella sua “*Theologia Mariana*”¹⁵, osserverà più che correttamente che : « ... l'Angelo Gabriele, nuncio dell' Incarnazione del Signore, fu uno degli Angeli Supremi, ovvero dei Serafini, che costituiscono il primo ordine della Gerarchia Suprema... In secondo luogo è provato che Gabriele fu uno dei Sette Angeli Assistenti innanzi al Trono della Maestà Divina, come si ricorda in Apoc. 1,4. Ciò lo rivela il medesimo Gabriele a Zaccaria,

¹³ “Conferences sur les litanies de la tres-Saint Vierge”, che traiamo dalla edizione francese per l'Abate Antoine Ricard, Ed. 1868 , alla conferenza n. 380° - “Gli omaggi e i servizi resi dagli Spiriti celesti alla Beata Vergine Maria, provano così che Ella è la regina degli Angeli”.

¹⁴ - Vie Intérieure De La Très-Sainte Vierge – al capitolo IV° - Mariage De La Très-Sainte Vierge Avec Saint Joseph et Mystère De L' Annonciation, par. II.

¹⁵ Virgilius Sedlmayr, Theologia mariana in qua quaestiones de gloriosissima deiparente, n. ri 1012 , 1013, alle p. 461 – 462, dell'edizione 1758 : «Gabriel Angelus, dominicae Incarnationis nuncius, fuit unus de Supremis Angelis, seu de Seraphinis, qui coostituunt primum ordinem supremae hierarchiae

padre di san Giovanni Battista che dice: “ Sono Gabriele che sta al cospetto di Dio. Né ciò può essere detto della comune assistenza degli Angeli, per mezzo della visione beatifica, ma si deve intendere soltanto per una assistenza di particolare eccellenza e di ministero, dato che l’Angelo Raffaele, sostiene che questi custodi del Trono Divino siano soltanto sette, dicendo: io sono Raffaele uno dei sette che facciamo assistenza innanzi a Dio».

Ancor più polemico **Ambrosio Catarino Politi**, al secolo Lancellotto Politi (1484–1553), giurista, teologo e arcivescovo cattolico italiano, appartenente all'ordine domenicano, che nelle sue *“In omnes Divi Pauli Apostoli, et alias septem canonicas epistolas..”* a pag. 462, discorrendo di S. Gabriele e degli altri Arcangeli, affermò: « ..Non posso essere d’accordo con la sentenza di quei teologi che collocano l’Angelo Gabriele nel secondo ordine della terza Gerarchia! E la stessa cosa deve dirsi anche di Michele, che ritengo essere il primo di ogni Angelo sua per natura che per grazia. E la Chiesa così ce lo tramanda nello stesso culto divino, quando lo invoca per primo dopo la Beatissima Vergine Maria, nelle litanie, e subito dopo di lui lo stesso Gabriele, cui segue Raffaele e questi tre ritengo infatti essere i Primi Principi di tutti gli Angeli...»¹⁶ e con lui anche il **p. Gesuita Ferdinando Zucconi**, nelle sue *“Lezioni Sacre”* tratteggiava una straordinaria immagine dell’Arcangelo Gabriele, che egli descrive come *“messaggero per eccellenza”*¹⁷ : «... Perché lo stesso Gabriele disse a Zaccaria, che egli era uno di quei sette Angeli, che fuor di Gerarchia stanno davanti al Trono dell’Altissimo, e che perciò sono i sette primi Ministri della Corte Celeste; per tali ragioni dai Maestri di Scrittura comunemente si crede, che Gabriele, come altresì Michele, e Raffaele, sia uno dei sommi Serafini, e dei più alti Principi dell’Empireo...».

¹⁶ Non possum igitur in eorum convenire sententiam, qui Angelum Gabrielem in secondo ordine tertia hierarchia collocant. Idem & de Michaelae censendum, quae omnino primum omnium Angelorum natura & gratia existimo. Sic enim ab Ecclesia fere expressim in cultu ipso divino traditur. Invocante nim primum post Beatissimam Virginem in litanis. Secundus vero ipse Gabriel, post quem sequitur Raphael. Hos autem tres esse opinor primaries principes antem omnes angeles, posquam nobis colendos nominatim tradidit Ecclesia, quae in huiusmodi a Spiritus Sanctus nullo prorsus errore dirigatur ... Imo & credo istos Michale, Gabriel, Raphael, tres esse de illis septem, quos B. Ioannes in sua Apoc. Septem spiritus vocat & praecipuos testator, utpote qui proprius assistant in circu throni Dei. Certe Raphael dixit Thobiae: Ego sum Raphael unus ex septem qui astamus ante Dominum. Et Beatissimum Gabriel: Ego inquit, sum Gabriel qui asto ante Deum, peculiarem quondam proculdubio assistetiam innues: alioqui nihil dixisset. Sed Raphaelis verba clara sunt

¹⁷ Lezioni sacre sopra la divina scrittura Di Ferdinando Zucconi ((S.I.))

L'argomento in questione fu riconosciuto e rintuzzato da Francesco Suarez, il **Doctor Eximius**, (1548 – 1617) che rifletté attentamente sulle conseguenze teologiche della sistematizzazione dionisiano - tomistica, esplorando tutte le elucubrazioni di questa teoria che degrada fortemente Gabriele così da sottodimensionarne l'apporto nelle fonti sacre.

Il discorso è affrontato completamente in : *Opera Omnia* , editio nona, A.D.M. Andre', Tomus Secundus, Cap. X - *De statu beatitudini sanctorum , eorumque ministeriis* - Parisiis, 1861, ove il celebre Teologo al punto 30) affronta la questione specifica de: **"L' Arcangelo Gabriele, uno dei ministranti – Gabriele proviene da uno dei primi quattro ordini"** asserendo quanto segue: «... si legge che Gabriele viene inviato tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Testamento, in Daniele 8 e 9 e in Luca 1. Non c'è nulla che spinga a credere che fosse di qualche superiore ordine degli Angeli assistenti, e nessuno dei Padri ce lo assicura. E da Daniele 8 si evince che Gabriele sia inferiore a Michele, perché viene inviato da quest'ultimo, come li, nota Girolamo; se tuttavia è il medesimo Gabriele che appare lì e alla Vergine, ciò è probabile, sebbene non sia completamente certo. Al contrario Bernardo, nel Sermone 1 sul "missus est", precisa che Gabriele fosse dell'ordine degli Assistenti, poiché si dice inviato direttamente da Dio nell'Evangelo; per questo ritiene che fosse stato immediatamente mandato da Dio e da Questi illuminato sul mistero da annunciare; la stessa cosa ce la dice Andrea Gerosolimitano, nell'omelia sull' Annunciazione. È vero tuttavia che anche gli Angeli inferiori ministranti sono detti inviati da Dio; sebbene non proprio direttamente da Dio, ma mediante Angeli superiori, poiché Dio è sempre colui che invia con la sua suprema autorità, come notò Bonaventura 2, disti. 10, dub. 2, quando Pietro, grazie al senso letterale delle parole disse: "Ora so per vero che Dio ha inviato il suo Angelo"; tuttavia può darsi che quello sia stato l'Angelo custode di Pietro, e che sebbene abbia ottenuto quell'ordine da Dio, ciò sia avvenuto attraverso Angeli intermedi. Così dunque Gabriele può esser detto inviato da Dio, anche se l'ordine di andare alla Vergine gli fosse stato intimato da un Angelo superiore. Infatti ciò che suppone Bernardo, che quel mistero non fosse stato rivelato neppure ad uno degli Angeli superiori, ma solo a Gabriele; non vedo da cosa si possa provare, o in che modo possa persuadere sulla base di qualche congettura. È dunque verosimile che il nome di Gabriele non sia di qualche Angelo dei primi quattro ordini, cosa che anche Bernardo nel lib 5 de Cons. sugli Evangelis c.4, pensò apertamente insegnando ciò e dicendo che Gabriele fosse del secondo ordine della Gerarchia inferiore. Non ostacola ciò, che Luca 1 dice dello stesso Angelo "Io sono Gabriele che so davanti a Dio". Infatti con questo verbo di assistere si intende qualcosa id più ampio, come dirò nel punto che segue e così dalle missioni di Gabriele non può rettamente assumersi alcun argomento, secondo cui gli Angeli assistenti vengano anche inviati».

Come possiamo notare, la teologia cattolica, ha formato su San Gabriele il fermo convincimento che il principe inviato a Daniele, e quello inviato a Maria siano in effetti due persone diverse! La circostanza che possano esser state la stessa persona non è stata ancora acquisita! Suarez pone seriamente in essere questo dubbio, che costituisce una aperta bestemmia di ruolo e posizione del celebre nuncio.

La questione viene affrontata direttamente dal teologo al punto 46) del medesimo capitolo X intitolato: ***“E' probabile che Gabriele sia stato uno degli Angeli Supremi”***, allorché, alla fine della congettura deve ammettere quanto segue: *« ... poiché, così come l'ordine comune della grazia è al di sopra dell'ordine della natura; l'ordine della grazia dell'unione ipostatica è al di sopra dell'ordine della grazia santificante. Per tali ragioni, anche se, secondo la comune maniera in cui la grazia della provvidenza opera, conviene che gli Angeli Supremi non siano inviati se non per compiti esteriori; tuttavia è altresì probabile che talvolta essi siano inviati proprio a causa dell'unione della grazia, o del Mistero dell'incarnazione, in occasioni poco più che disparate. E proprio per questa ragione non è fuori luogo congetturare che Gabriele, seppur inviato ad una Vergine, sia stato anche o il Sommo o uno dei Supremi Serafini, grazie all'eccellenza di quel mistero... Poiché è evidente che quel mistero è elevatissimo, e dunque solo la sua Annunciazione era esteriore, ma molto remota la cooperazione allo stesso...».*

Ma l'abbassamento di Gabriele, produce un'inevitabile conseguenza anche sulla esegesi consequenziale del testo e sulla percezione della realtà del messaggio di cui Gabriele è latore, conducendo ad una violazione tripartita dell'affermazione contenuta nell'Evangelo – inviato da Dio - , che non sarebbe veritiera, ma errata dal punto di vista teologico!



LA TEOLOGIA CATTOLICA NEL CORSO DEI SECOLI HA IMMAGINATO CHE IL GABRIELE INVIATO A MARIA E QUELLO APPARSO A DANIELE SIANO DUE SPIRITI DIVERSI: L'UNO PROVENIENTE DAL CORO SERAFICO E L'ALTRO DALL'8° CORO ANGELICO, COLLOCATO NELL'ULTIMA GERARCHIA. VI SAREBBERO DUNQUE 2 ARCANGELI GABRIELE NELLE FONTI!

COROLLARIO LITURGICO DELL'ABBASSAMENTO DI SAN GABRIELE E' DUNQUE QUELLO CHE POSSIAMO CHIAMARE - VIOLAZIONE DELL' "MISSUS EST" - CON CONSEGUENTE CARATTERE IPOFANICO DEL MESSAGGIO RECATO DA GABRIELE A MARIA VERGINE.

NEGA, FALSIFICA e CONTRADDICE Lc 1,19 e Lc 1,26-27

- « *Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio.*

- « *l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine.*

1. ERRORE SUL MESSAGGERO

Quando, infatti pseudo –Dionigi, afferma che: «*E non riconosciamo ancor più nettamente questa distinzione gerarchica degli angeli, vedendo un cherubino porre quei carboni nelle mani di quell'altro, che è rivestito della stola sacra? vedendo che chiama l'arcangelo Gabriele e gli dice: «Fai intendere questa visione al profeta» (Daniele VIII, 16) e imparando infine tutto ciò che riferiscono i teologi che trattano dell'ammirabile subordinazione dei cori angelici? »* [Gerarchie Celesti VIII/2/IV], non fa nient'altro che negare quanto è stato detto nell' Evangelo e cioè che San Gabriele si trova già ritto davanti a Dio e venga inviato soltanto da Dio: non vi è dunque alcuna subordinazione Gerarchica che poteva sussistere. In caso contrario la frase riportata da Luca nell' Evangelo – *missus est angelus Gabriel a Deo* – dovrebbe essere modificata in - *missus est angelus Gabriel ab alio Angelo* - , in ciò dimostrando che l'avvenimento dell'Incarnazione sia tutto esteriore. Ammettere ciò significherebbe cambiare completamente il senso del testo, in un punto che non ammette interpretazione allegorica o simbolica, rendendo così tutto potenzialmente interpretabile! Da qui la c.d. Teoria della: « **Violazione del Missus est** », cioè quella conseguenza esegetica che deriva inevitabilmente dall'abbassamento di San Gabriele, la quale conduce a interpretare la frase «*inviato da Dio*», appunto «*missus a Deo*», esegeticamente come segue: «*inviato da un altro Angelo*», ovvero «*missus ab alio Angelo*». Ma tale rivelazione non è stata concessa a Luca da Gesù Cristo, ma costituisce meramente una deformazione prospettica dovuta all'errato convincimento della posizione celeste di San Gabriele. Diversamente opinano coloro che immaginano il mistero dell'Incarnazione sia esteriore che interiore; con la conseguenza di ammettere un doppio Gabriele a inviare il messaggio a Maria: uno l'Arcangelo e l'Altro il Serafino. Siccome la teoria di Dionigi non ammette che i Serafini siano mai inviati, perché sono Angeli Assistenti e immobili in quanto portano gli ordini immediati della Divinità, e solo gli altri li ricevono per trasmetterli a quelli che vengono dopo, una simile teoria è impossibile in essa stessa. Infine si dovrebbe ammettere che l'incarnazione sia solo un ministero esteriore, senza partecipazione alcuna del divino, ma ciò sarebbe contrario alla rivelazione biblica.

2. L' ERRORE SUL MESSAGGIO

Ma un'altra conseguenza grave si appaleserebbe ai nostri occhi se dovessimo convenire con questa tradizione blasfema su San Gabriele ed è la seguente: Gabriele, porta a Maria Vergine, un grande messaggio, anzi il messaggio per eccellenza dell'umanità: l' **Incarnazione del Verbo**. Ebbene il messaggio portato da Gabriele, è quello che in greco prende il nome di «**Epifania**», cioè «**Alta Manifestazione**», perché quello che avrebbe rivelato a Maria, era la Massima Salvezza. Qualora si dovesse aderire alla teoria dello pseudo – Dionigi, il messaggio di S. Gabriele non sarebbe più una «**Epifania**», ma una «**Ipofania**», cioè una «*rivelazione inferiore*». La degradazione descritta dallo pseudo - Dionigi nel suo testo, coinvolgerebbe

direttamente anche l'annuncio di San Gabriele: perché basso sarebbe tanto il messaggero quanto il messaggio che conduce. Da ciò, quello rivelato a Maria diverrebbe un messaggio completamente imperfetto e non veritiero. Il messaggio di Gabriele diviene per così dire «ipofanico» seguendo la tesi del finto Dionigi (cap. 10) secondo cui: *«le intelligenze del primo ordine, che si avvicinano di più alla Divinità, santamente iniziate dagli augusti splendori che ricevono immediatamente, si illuminano e si perfezionano sotto l'influenza d'una luce a un tempo più misteriosa e più evidente; più misteriosa perché è più spirituale e dotata d'una maggiore potenza di semplificare e di unire; più evidente, perché, attinta alla sua scaturigine, brilla del suo splendore primitivo, ed è più intera e penetra meglio in quelle pure essenze. A questa prima gerarchia obbedisce la seconda, questa comanda alla terza, e la terza è destinata alla gerarchia degli uomini. In tal modo, con divina armonia e giusta proporzione, esse si elevano, l'una per mezzo dell'altra, verso colui che è il sommo principio e la fine di ogni bell'ordine»*. Si tratta dunque di una evidente falsificazione liturgico – devozionale cui la chiesa, sembra oggi aderire apertamente, così come tanti suoi rappresentanti.

3. L'ERRORE SUL DESTINATARIO

In terzo luogo, ammettendo che Gabriele sia un angelo poco più che custode, **anche la regalità di Maria verrebbe meno**: non avrebbe nulla di diverso da qualsiasi altra profetessa o veggente biblica, da necessitare una simile ambasciata regale! Maria è invece appellata nelle litanie – *Regina degli Angeli* – perché alle Gerarchie di angeli buoni, si aggiunse, per ragione della Vergine, un altro gaudio ben grande. Essi furono certi che l'Immacolata, futura madre del Verbo, con la profondissima sua umiltà avrebbe vinto la superbia di *lucifero*; e per mezzo di lei, Iddio, avrebbe reintegrato quella gran perdita di compagni che essi avevano smarrito a seguito della lotta celeste. E fin d'allora chiamarono Gesù il loro capo, principe e restauratore delle sedi perdute; e Maria la loro signora, regina e speranza. **Il quinto mistero glorioso celebra infatti l'incoronazione della Vergine non solo come regina degli uomini, ma come Governatrice di tutte le angeliche essenze**. Dunque se non si crede alla suprema ambasciata di Gabriele, ambasciatore di tutta la Corte angelica, non si crede che la Vergine sia stata scelta come sacra arca della Nuova Alleanza, ovvero come Vergine Immacolata senza la minima traccia di peccato originale, nel cui seno, Dio si è incarnato. Difatti solo in ragione di questa elezione divina, Maria è la Theotokos, Madre di Dio, e non soltanto Cristotokos, ovvero madre di un profeta qualunque, essendo infatti collocata da Dio al vertice di qualsiasi creatura sia umana che celeste. Se di conseguenza, l'appellativo *Regina Degli Angeli*, non esiste, ovvero è privo di significatività, non avrebbe senso credere nella Immacolata Concezione di Maria Vergine, nella sua purezza priva di macchia; ma saremmo portati a pensare Maria come una mera pia donna non dissimile da altre del passato. Ma ragionando in tal modo, viene meno l'interno impianto cristiano; cade il secondo pilastro della nostra fede ovvero l'Incarnazione, in

definitiva vince il razionalismo religioso che interpreta Cristo come uomo del suo tempo.

FINE